

RASSEGNA STAMPA (2025)

ATTORNO A TROIA_*Ilio Troiane Aeneas*

Lo spettacolo, firmato da **Massimo Munaro**, direttore del **Teatro del Lemming**, non è una semplice messinscena: è un'esperienza immersiva, sensoriale, poetica. Il pubblico viene privato dei propri oggetti personali e, guidato mano nella mano da un attore, entra in uno spazio sospeso tra sogno e trauma. Ma qui, a differenza di molte proposte più estetizzanti, la politica è presente fin dall'inizio. E non se ne va più.

La privazione iniziale – quasi kafkiana – mette in una condizione diversa: più vulnerabile, più esposta. L'ascolto si fa percettivo, profondo. Si entra in una Troia che non è solo rovina e pianto epico, ma paradigma di ogni civiltà sull'orlo del collasso. Uno specchio deformante, eppure fedelissimo, della nostra condizione contemporanea: "Anche se lo spettatore non segue più il flusso delle parole, queste entrano dentro di lui in una dimensione forse più ipnotica, più onirica, ma forse anche più profonda" spiega Munaro. E in effetti è proprio questa sospensione del logos a rendere possibile il coinvolgimento, che è anche politico e affettivo.

I performer – in gran parte giovani attori in formazione – restituiscono con particolare intensità l'oscillazione tragica tra *eros* e *pietas*, tra distruttore e distrutto, tra migrante e carnefice. La regia rinuncia all'impatto scenografico e lavora per sottrazione, scolpendo il buio e la luce radente in otto quadri evocativi. Ogni spettatore attraversa un proprio itinerario emotivo: c'è chi riconosce la perdita di un figlio, chi quella di un amore, chi la fine della propria quiete quotidiana. Ogni gesto, sussurro, frammento sonoro diventa una chiamata: a sentire, a restare, ad agire.

In questa dinamica si rivela la funzione trasformativa del teatro di Munaro, che affida al simbolo – non come allegoria da decifrare, ma come coccio spezzato – una parte fondamentale della drammaturgia: "Io a te le offro come la mia parte del coccio, che tu come spettatore completi quando le prendi in mano", spiega il regista. Non è il significato a essere imposto, ma l'interpretazione a essere condivisa: "Per quello io chiamo il mio il teatro dello spettatore, perché per me è lo spettatore l'ermeneutica". Le liriche di Omero si intrecciano così con le cifre dell'industria bellica contemporanea, con immagini e oggetti dal forte potere evocativo: una rosa gialla, un bamboletto. "Per qualcuno significa qualcosa, per qualcun altro qualcos'altro", sottolinea Munaro, consapevole che il senso nasce nella relazione, non nella regia. Il mito, del resto, non ha bisogno di essere compreso: "Anche se io non capisco niente della guerra di Troia, questi miti già abitano uno spettatore", sono archetipi, memorie collettive che ci abitano anche inconsciamente. Ed è in questa zona liminare che il teatro può ancora incidere, spostare, cambiare. Il percorso si chiude con una lettera. Non un souvenir, ma un appello. Un invito a prendere posizione, a rispondere. A testimoniare – al Lemming e a noi stessi – che non siamo rimasti indifferenti.

Leonardo Delfanti, *Corpi, miti e dissolvenze: la giornata del 14 giugno al Festival Opera Prima*, "PAC – Pane Acqua Culture", 16 giugno 2025

https://www.paneacquaculture.net/2025/06/16/corpi-miti-e-dissolvenze-la-giornata-del-14-giugno-al-festival-operaprima/?fbclid=IwY2xjawLA9WFleHRuA2FlbQlxMQBicmlkETBaT202MEU2aWZyWVpEWDVrAR47yNa0Rz0W63MoLVpcVuRFxiMcPdE10pi2Fx_O1j1lrOb5xv5jIRaQ3x2JQ_aem_ZvbEX7asWE124gB6nSn4w4g

"Attorno a Troia" non è uno spettacolo tradizionale. È una soglia, un rito iniziatico. Ideato da **Massimo Munaro**, è l'ultimo capitolo di un ciclo triennale dedicato all'"Iliade", alle "Troiane" di Euripide e all'"Eneide". Otto spettatori alla volta – mai di più – vengono accolti in uno spazio liminale, al buio, tenendosi per mano, guidati come ciechi verso un nuovo sguardo. Il buio non è solo scenografico: è una condizione di spaesamento sensoriale e simbolico. Si entra privi di coordinate, vulnerabili, esposti. In questo spazio sospeso, i corpi degli spettatori e quelli dei performer si sfiorano, si confondono. Il mito antico è solo il punto di partenza: ciò che si mette

in scena è la nostra Troia contemporanea. Gaza. Kyiv. Lampedusa. Le città saccheggiate, le madri orfane e vedove, i figli sepolti sotto le macerie. Non c'è racconto lineare, ma una partitura di gesti, suoni e contatti. Munaro siede al pianoforte e costruisce una tessitura sonora aspra, dolente. Frammenti di discorsi politici – Biden, Trump, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – si mescolano a lamenti e bisbigli. Ogni elemento è simbolico: una spazzola passata tra i capelli, due rose gialle tese all'improvviso, un nodo da sciogliere tra due mani. Un drappo teso, tirato, sdrucito. Gesti minimi, ma carichi di senso, capaci di evocare perdita, memoria, attesa, e persino amore.

I personaggi – Astianatte, Ecuba, Andromaca – non sono interpretati, ma evocati. Appaiono come visioni, come ricordi incarnati. I performer, con movimenti lenti e sacri, costruiscono una drammaturgia che è insieme sogno e incubo. Lo spettatore non guarda: partecipa. Viene sfiorato, chiamato, accolto. E in questo processo – fragile, instabile, mai garantito – qualcosa accade: un'esperienza che non si dimentica.

Vincenzo Sardelli, *"Attorno a Troia" di Munaro e "The Smooth Life" di Husam Abed: tra mito e memoria*, "Klpteatro", 19 giugno 2025

https://www.klpteatro.it/attorno-a-troia-munaro-the-smooth-life-husam-abed-recensione?fbclid=IwY2xjawLA-lxleHRuA2FibQixMQBicmlkETBaT202MEU2aWZyWVpEWDVrAR6TJeUUSVdoNZ8oo44BPTy8WFgmnYN2itdtdU5-DWtAU10zgWNdOF7bcpkXQA_aem_J8uEFZ99PzrljkGhzpo80A

Attorno a Troia del Teatro del Lemming appare come un affresco: visionario più che narrativo, in cui il Mito si mescola alla Storia, la traccia documentale all'evocazione simbolica.

Nonostante la densità dei riferimenti, il dispositivo scenico è costruito con radicale sintesi: pochi oggetti, pochi segni, un campo d'azione rigoroso e vibrante. La parola – composta per frammenti epici, storici, lirici – viene attraversata da un trattamento vocale e acustico che ne sospende a tratti il senso immediato per aprirla a una dimensione *altra*, prossima al canto, all'invocazione, al rito. Qui il teatro si fa forma di durata più che racconto: non esposizione lineare degli eventi ma emanazione temporale, come se la scena fosse il luogo in cui il passato e il presente si compenetrano senza soluzione di continuità. La guerra di Troia – echi di sangue, di rovine, di canto e di destino – non abita un tempo remoto, ma attraversa i corpi che oggi la pronunciano, la rivivono, la scompongono. Significativa, in questa prospettiva, la presenza in scena di giovani performer: non un dato solamente didattico, né un segnale puramente anagrafico, ma una dichiarazione estetica e politica. I loro corpi trasparenti sono da intendersi come aperture. Attraverso di loro, la tradizione non viene citata, ma rigenerata: il Mito si reincarna, non per essere rappresentato, ma per essere respirato.

Attorno a Troia è un teatro che agisce per contatto: tra tempi, tra generazioni, tra lingue. Ogni frammento testuale si fa corpo e suono; ogni azione si iscrive in uno spazio che non è solo fisico ma percettivo. Nulla viene spiegato, ma tutto si offre come traccia da attraversare. È un teatro che non si colloca dentro una cronologia, ma lavora nella soglia: tra il già stato e il possibile, tra il ricordo e la premonizione.

Michele Pascarella, *il nuovo avanza. Note sul Festival Opera Prima 2025*, "Gagarin magazine", 21 giugno 2025

https://www.gagarin-magazine.it/2025/06/visto-da-noi/il-nuovo-avanza-note-sul-festival-opera-prima-2025/?fbclid=IwY2xjawLF5a9leHRuA2FibQixMQBicmlkETBaT202MEU2aWZyWVpEWDVrAR4DosuszK5DL4TI5M3o94dUvQYJz8by5FgaMyLLxqqXHfU8kFjZWf3rlg6dAw_aem_LGEz9kkhl9mSyLq9-dJqyA

"ATTORNO A TROIA (Ilio, Troiane, Aeneas)" di Teatro del Lemming conduce l'individualità del singolo spettatore a confrontarsi con la *fisicità* di quanto la sua *coscienza* ha già "archiviato", già conosce o crede di sapere. Le tragedie belliche del tempo presente, trasformate rapidamente in

materia mediatica e tema di pubblico dibattito, vengono ricondotte al grado di esperienza umana e personale per il tramite del teatro, inteso come luogo di relazione e contatto corporeo. Lo spettacolo è strutturato come un percorso in cui il tempo non è più fenomeno cronologico, non possiede ormai più sostanza storica: è l'eterno presente di una condizione umana immutata, segnata dalla dialettica costante di bene e male, il che – fuori dai confini filosofici – vive nella pastosità elementare di sensazioni primarie, come la paura, l'istinto di sopravvivenza e di difesa dal pericolo esterno, l'aspirazione ad un'armonia tangibile, illimitata e totale, capace di riconoscersi a pieno solo nella costruzione di perfezioni edeniche, senza per questo disperdersi nelle forme dell'astrazione velleitaria. Perché l'esperienza sia salvata dall'elaborazione concettuale, in ogni passaggio lo spettatore è accompagnato e guidato da un personaggio, *medium* di una condivisione da costruire a metà strada, di mano in mano. Nel centro del teatro, sui nodi del legno delle sue assi.

Paolo Verlengia, *Festival Opera Prima (Edizione XXI)*, "Teatrionline", 21 giugno 2025
https://www.teatrionline.it/2025/06/festival-opera-prima-edizione-xxi/?fbclid=IwY2xjawLF5HtleHRuA2FlbQIxMQBicmlkETBaT202MEU2aWZyWVpEWdVrAR6B0IOWvi39V_yoJ51FmvqaagVvutNzIHNVc2thUy-pO7r61fC0eki4RIEnwA_aem_GgemBM0Z9ZTQCYAwX0k4LQ

Lo spettacolo del Teatro del Lemming, per soli otto spettatori, è una grande scommessa sulla portata dimostrativa, provocatoria e innovativa della differenza: coglie in pieno la questione della necessità del teatro e del rigore di ricerca che ne consegue.

"Attorno a Troia" fonde tre esiti precedenti che si muovevano attorno al tema iliaco: "Iliade", "Eneide" e "Troiane"; stragi e fuga, smarrimento ed esilio.

All'inizio gli otto spettatori siedono a terra, lungo una linea disegnata: sul filo di questa scomoda posizione essi possono assistere ai figurati scontri tra due eserciti contrapposti: quattro attori/ci in bianco a sinistra; quattro attori/ci in nero a destra.

E' una lunga sequenza dove ogni performer, saldo nel proprio campo di solitudine, innesta, di fronte all'altro gruppo, sequenze di lotta, attacchi, cadute. Impulsi di battaglia interiorizzati e ossessivi, dove gli spettatori separano e uniscono, sul filo di lama d'attenzione su cui stanno, le due fazioni in lotta. E' il loro sguardo che collega le sequenze, su cui aleggia un testo, detto dal regista Massimo Munaro, che suggestivamente fonde in unica scrittura l'elenco delle dotazioni militari achee all'attacco di Troia con il moderno catalogo degli armamenti forniti dall'Occidente a difesa dell'Ucraina.

L'effetto è atemporale; avvicina d'un colpo umanità distanti nel tempo e nello spazio, e non lascia speranza: il cambiamento radicale, che ci farebbe riconoscere creature affratellate dallo stesso male di vivere e dalla compassione permessa dal cadere di ogni bellicosità, appare sempre più irrealizzabile.

Poi, con la modalità tipica e originale del Lemming, gli spettatori vengono chiamati a un avvicinamento uno ad uno con gli attori/ci, sostenuto dalla potente colonna sonora: ogni performer si scambia con lo spettatore di turno: ci viene chiesto di ripetere le azioni che uno compie con un cavalluccio di paglia; un'altra con un vasetto di riso nero – che va a seppellire un cavallo degli scacchi; un'altra ancora con un involto di stoffa a forma di pupo – che ci viene posto tra le braccia come un morticino.

Sono frammenti di situazioni archetipiche umane; ma siamo nell'epos di un popolo oppresso dalle guerre che ci chiede partecipazione, pur nella finzione della scena, con la realtà del corpo, non solo con gli occhi: fatalmente e finalmente.

Franco Acquaviva, *FESTIVAL OPERA PRIMA XXI EDIZIONE ROVIGO, 11-15 GIUGNO 2025*, "Sipario", 30 giugno 2025 https://www.sipario.it/attualita/i-fatti/item/16797-festival-opera-prima-xxi-edizione-rovigo-11-15-giugno-2025.html?fbclid=IwY2xjawL1vcNleHRuA2FlbQIxMQABHrc27twmR9ryWELPgLfD34qdaEn-ZbLWbEKpe1kn8yj6yIltMBgwCL435va8R_aem_LPdr0FM2U-eRUA0QFCs9pQ

Come nella tradizione del Lemming, anche questo è uno spettacolo di teatro sensoriale, che spiazza e travolge

lo spettatore, trascinandolo in un'arena che ha dissolto per sempre la quarta parete e lo sguardo frontale. Nell'atrio del Teatro Studio lasciamo scarpe, orologi e cellulari per entrare nel buio pesto della sala. Le sirene dell'allarme antiaereo lacerano le orecchie. Ci fanno sedere, noi otto "spett-attori", lungo la linea bianca. A destra e a sinistra due squadre di guerrieri scagliano lance e pietre invisibili. Cadono e si rialzano, combattono e muoiono, risorgono e uccidono, nel balletto letale di ogni guerra. Siamo a Ilio, sono Achei e Troiani, o siamo a Kiev tra russi e ucraini, o a Gaza, in Sudan o in una delle 56 guerre attualmente attive? Le parole che mescolano Omero ai comunicati miliari di Biden tracciano legami di una lunga scia di sangue. Enoi, accovacciati lungo la linea bianca della neutralità, cosa siamo? Osservatori oggettivi, portatori di pace oppure responsabili di una faziosa istigazione all'odio? Ognuno degli attori viene a prenderci, ci veste di una tunica bianca e ci trascina nello spazio interrotto da poche e fioche luci, nella confusione della fuga e dell'incendio, nel disorientamento e nella disperazione di chi, come Ecuba, e Andromaca, ha perduto tutto, financo il figlio gettato dalle mura. Pochi, fugaci incontri con oggetti di scena che, spiegava Munaro, sono il symbolon degli antichi greci, oggetti spezzati a metà e donati allo spettatore-ospite: una spazzola, una rosa, un cavallino di paglia, il fagotto di un bambino che ci strappano di mano. Verremo di nuovo schierati. E poi salvati, allungando una mano sul telo rosso che al centro della scena ci aiuterà a salpare per Roma, come Enea e i suoi.

Stefania Chinzari, Sguardi oltre il presente. A teatro con gli occhi liberi dei ragazzi, "Sapereambiente", 16
luglio 2025

[Sguardi oltre il presente. A teatro con gli occhi liberi dei ragazzi - Sapereambiente](#)